

Racket scatenato fra Lascari e Cefalù

“Pagate o bruciamo tutto”: tre arresti

Terrorizzavano le loro vittime minacciando fuoco e fiamme. «O ci pagate o vi bruciamo tutto», questo il biglietto, da visita di tre estortori che agivano nella zona tra Lascari e Campofelice. Un mese e mezzo di attentati e minacce, poi i carabinieri sarebbero riusciti ad individuare i presunti responsabili. Dietro incendi e richieste di pizzo c'erano, secondo l'accusa, Charles Peter Ilardo, 35 anni, titolare di un autolavaggio di Lascari paese in cui risiede e poi Pino e Nino Chimento, padre e figlie, di 54 anni e 19 anni, entrambi residenti a Cefalù. Ilardo è un incensurato, Pino Chimento ha invece dei piccoli precedenti per reati finanziari mentre il figlio in passato era stato denunciato per resistenza a pubblico ufficiale. Adesso rispondono di tentata estorsione e di un danneggiamento.

I tre, sostiene l'accusa, sono stati colti praticamente con le mani nel sacco. I carabinieri della compagnia di Cefalù erano sulle loro tracce da alcuni giorni e li hanno notati mentre stavano telefonando da una cabina pubblica nei pressi della stazione di Lascari. Dentro, dicono i carabinieri, c'erano Pino Chimento e il figlio Nino, fuori Ilardo faceva il palo. Per gli investigatori il terzetto stava facendo l'ennesima minaccia telefonica ad un imprenditore della zona. Il gruppo si è poi allontanato ed i tre sono andati nel lavaggio di Ilardo, qui è scattato il blitz durante il quale sono stati sequestrati diversi documenti e appunti che potranno risultare utili nelle indagini.

L'inchiesta a carico dei presunti estorsori è iniziata lo scorso mese quando nel giro di poche settimane nella zona si sono verificati tre attentati: ad un supermercato di Campofelice e a Lascari ad un cantiere edile e ad un autosalone.

Durante uno di questi danneggiamenti, gli attentatori però combinarono un pasticcio e lasciarono alcuni indizi che consentirono ai carabinieri di indirizzare le indagini verso una pista precisa. Nessun contributo invece, dicono i carabinieri, è arrivato da commercianti e imprenditori finiti nel mirino degli estorsori. Non hanno fornito alcun elemento utile per l'inchiesta condotta dalla procura di Termini. Eppure grazie ad una serie di intercettazioni, i carabinieri hanno accertato che le richieste di pizzo erano davvero pesanti. Al titolare del cantiere edile di Lascari, la banda avrebbe chiesto un pizzo da trentamila euro. Altrimenti avrebbero fatto saltare tutto in aria.

E il danneggiamento al cantiere di Lascari dove si sta per realizzare un albergo è l'unico del quale i tre rispondono. Altre indagini comunque sono in corso. C'è da verificare un aspetto fondamentale. I tre erano legati alle cosche della zona, oppure facevano danneggiamenti senza avere l'avallo di Cosa nostra? Ipotesi questa davvero singolare, visto che il racket è da sempre saldamente in pugno alla mafia che non consente a nessuno di entrare in questo affare. Anzi, chi chiede soldi senza l'autorizzazione di Cosa nostra rischia di fare una brutta fine. Le indagini dunque proseguono per individuare eventuali mandanti.

Leopoldo Gargano